

**Polemiche  
Su Berlino  
la replica  
di Rizzoli**

DARIO FORMISANO

ROMA. I film italiani snobano Berlino? Prima le polemiche innescate dalle dimissioni del fiduciario italiano al festival, Callisto Cosulich, poi i commenti delusi del suo direttore Montz de Hadeln, ieri infine le prime precisazioni ufficiali. A parlare è naturalmente il principale imputato di questa storia, Angelo Rizzoli, coproduttore (con RaiDue e con il francese Pésery) de *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio, annunciato in concorso per l'Orso d'oro, ma «filtrato», secondo Cosulich e de Hadeln, all'ultimo momento e ingiustamente.

«Non ci si può ritirare da Rizzoli», ha però dichiarato ieri Rizzoli, «se non si è stati prima invitati». A un mese dalla visione del film e a venti giorni dall'inizio del festival «non mi è giunta alcuna comunicazione formale, né dal direttore de Hadeln, né dalla nostra associazione dei produttori», ha aggiunto il produttore. «E fino a ieri neppure conoscevo la data eventuale della proiezione del film». Nessun complotto dunque, né semplicemente, non sarebbe stata rispettata la prassi secondo la quale «alla selezione di un film si fa sempre seguire l'invio di una scheda sulla quale il produttore, presa visione del regolamento e delle formalità tecniche da espletare, deve apporre la propria firma di accettazione». Eppure è proprio ad una prassi consolidata («se si fa vedere un film e questo viene selezionato, l'accettazione è implicita») che si appellava Cosulich. La stessa che invoca de Hadeln: «Sia lo che l'Anica abbiamo comunicato lo scorso 20 dicembre a Rizzoli di aver selezionato *Il ladro di bambini* e lui era d'accordo».

Cavilli procedurali a parte, per Rizzoli il film di Amelio non sarebbe stato pronto in ogni caso, «tanto è vero che l'uscita nelle sale, annunciata per febbraio, slitterà di un mese». E avrà una nuova strategia di lancio «da concordare con il regista e i coproduttori del film». Quanto alla sua presenza a Cannes, si tratterebbe attualmente solo di illazioni. «Dispiaciuti della decisione di Rizzoli», si dicono anche a RaiDue, coproduttore italiano del film. «La partecipazione a Berlino era una buona notizia», è qui che l'anno scorso sono stati premiati due film della rete: *La condanna* di Bellocchio e *Ultra* di Ricky Tognazzi. Ma il film di Amelio arriverà in tv due anni dopo la sua uscita nelle sale: «È giusto che si dia la precedenza alle esigenze del distributore cinematografico».

Che Cannes poi sia un festival «più remunerativo» in termini pubblicitari e di mercato lo pensa anche Ivo Grippo, presidente dell'Ente Cinema, coinvolto nella vicenda-Berlino, come distributore, attraverso l'Istituto Luce, di uno degli altri due film italiani che hanno dato forfait, *La discesa di Aclà a Floristella* di Aurelio Grimaldi. Grippo ritiene «controproducente per i film italiani» non presentarsi ad un festival come quello di Berlino. Per *La discesa di Aclà a Floristella*, «esistevano effettivamente problemi di tempo. Comunque oggi (e in per chi legge, ndr) avremo una riunione interna all'Istituto Luce nel corso della quale solleciteremo un incontro con il produttore Valsecchi». Se le difficoltà sono realmente di carattere tecnico il problema è «insormontabile». Di tutto il resto invece «si può ancora discutere».

**Tre giorni di convegno a Torino  
con dibattiti e spettacoli teatrali  
per ricordare Emilio Salgari  
e i suoi «fantastici» personaggi**

**Quei tigrotti in riva al Po**

Non c'era niente da celebrare e nulla da festeggiare. Infatti, la tre giorni dedicata a «Sandokan & Company» (dal 13 al 15 gennaio) si è limitata a dissertare spiritosamente sulla vita e sulle opere di Emilio Salgari, cittadino torinese (ma nato a Verona) e «padre», insieme a molti altri, della letteratura per l'infanzia. Con contorno di chiacchiere, aneddoti e spettacolo teatrale.

BRUNO VECCHI

TORINO. Corso Casale, comunque lo si percorra, si affaccia sempre sul Po. E, a dispetto di ogni fantasia, può offrire solo il fiume come panorama esotico. Ma, dal primo piano del numero civico 205, dal suo appartamento (nel quale viveva come un recluso), Emilio Salgari osservava altre cose, altri paesaggi. Per lui, quella piccola striscia d'acqua aveva il colore azzurro e profondo dei mari sud tropicali, l'isola Armida (un'isola artificiale scomparsa negli anni Venti) si ingrandiva a dismisura fino a diventare un continente, mentre gli argini si trasformavano in contrafforti «pirateschi» e la campagna torinese in una intricata e selvaggia foresta della Malesia, «animata da tughs, mercenari, soldati inglesi, tighi e tigroni».

Questo accadeva fuori dalla finestra. In casa, invece, tranquilli e prigi «micioti» diventavano, come per incanto, feroci felini da ammaestrare, alla stregua di pantere, giaguari e ghepard. La storia di questo «altro» mondo, al di fuori da ogni mondo, proseguì nel silenzio del primo piano del numero civico 205, finché, la mattina del 25 aprile 1911, lo scrittore di Verona prese la strada di Vai San Martino e arrivò nel bosco si suicidò. Con un colpo di pugnale in mezzo al petto.

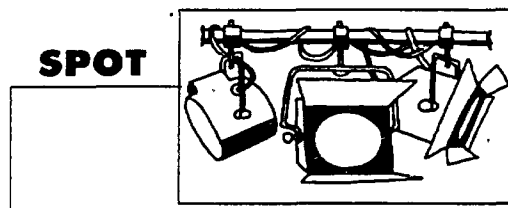


Da «Il giornale illustrato dei viaggi e delle avventure di terra e di mare»

biografia salgariana e relatore d'apertura, ad una platea curiosa, variamente affollata. Crollata la prima barriera «morale» (ma che Salgari scriveva, senza muoversi, per avidità lo sapevano già tutti i convenuti); la corsa proseguì in discesa sul filo della dissacrazione affettuosa. D'altronde, da celebrare in pompa magna e con squilli di tromba c'è molto poco in una vita disseminata soltanto da aneddoti, «deliri» e maledizioni. «Salgari menagramo?» si interroga ad alta voce Antonetto. «State tranquilli, la

giattura valeva esclusivamente per lui e per i familiari, ascendenti e discendenti». Vero a metà, gli editori salgariani sono quasi tutti falliti o scomparsi. «Chissà cosa può succedere a chi non acquista una copia dei suoi libri?», interviene, osservando di sghimbescio l'editrice salgariana Giovanna Viglione, Ugo Gregorini, presente in qualità di esperto per la sua trasposizione televisiva de *Le tigri di Mompracem*.

In platea, il «demonologo militante» Pier Luigi Mariannini (mitico esperto di moda di Lascia o raddoppia?), non batte ciglio ma, in ogni caso, la sua presenza e le sue «accoltà» bastano e avanzano per esorcizzare qualunque possibile «disgrazia». Esclusa la proliferazione dei falsi, «i testi originali sono circa 85, le copie attribuite arbitrariamente sono una cinquantina - puntualizza Giovanna Viglione - La colpa? È degli eredi, che hanno cercato di trarre profitto in tutti i modi leciti e illeciti». Per «qualche dollaro in più», insomma, un autore già prolifico di suo è diventato una sorta di mostro produttivo da Guinness dei primati. Il che, apre la porta ad una domanda inquietante: «Il romanzo di Salgari che ho letto, sarà vero o sarà falso?».



JOSEF SVOBODA A MODENA. È in corso da ieri e si concluderà venerdì a Modena un seminario di Josef Svoboda, scenografo, regista e fondatore del Novi Soubor, uno dei più interessanti laboratori della sperimentazione teatrale praghese. Le lezioni, per professionisti e allievi registi, scenografi e drammaturghi, si tengono tutti i pomeriggi dalle 14 alle 18 al Ridotto del Comune di Modena. Il seminario fa parte di un progetto più ampio, «I gabinetti di ottica tra leggi fisiche e visione dell'immaginario», elaborato dalla Corte Ospitale e dall'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico.

PIÙ FILM PRODOTTI IN ITALIA NEL '91. Secondo dati forniti dall'Anica, i produttori italiani, nel 1991, hanno realizzato 129 film, co-produzioni comprese. L'investimento totale è stato di 463 miliardi e 187 milioni, e rispetto al '90 si segnala un aumento della produzione (10 film) e degli investimenti (127 miliardi e 654 milioni). Non tutta la nostra produzione ha trovato distribuzione, nel '91 sono stati importati 350 film stranieri (228 dagli Usa, 40 dalla Francia, 28 dalla Gran Bretagna).

FIRENZE: INCONTRI CON IL CINEMA ITALIANO. Iniziano il 27 gennaio all'Alfieri di Firenze, una sala di proprietà del Comune gestita in cooperativa, una serie di incontri tra il pubblico e i protagonisti del cinema italiano. Ogni lunedì un appuntamento con documentari e cortometraggi a cura del Festival dei popoli; ogni mercoledì il Laboratorio Immagine donna propone un dibattito con le donne del nostro cinema; si comincia il 29 con Pamela Villoresi, attrice, e Lina Nerli Taviani, costumista. Nelle settimane successive sono in programma dialoghi con Margherita Buy, Silvia Costa, Athina Cenci, Liliana Ginaneschi e Francesca Noè.

ROMANO PRODI CONDUTTORE TV. L'ex presidente dell'In. Romano Prodi, presenterà un programma su Raiuno dal 21 aprile prossimo. Si tratta di una trasmissione di argomento economico, *Il tempo delle scelte*, che andrà in onda ogni martedì dalle 23 alle 23.50. Prodi non è al suo esordio televisivo, è già apparso in tv come opinionista economico del Tg1.

BINDI SULL'INGRESSO DELLA RAI A TELEPIÙ. Spetta al consiglio d'amministrazione Rai decidere e il tema dell'eventuale ingresso in Telepiù non è stato ancora affrontato», ha detto il consigliere di Sergio Bindi. «Bisogna verificare la disponibilità di altri partner e di un'intesa col Gruppo cinematografico pubblico. Il presidente dell'Ente cinema, Ivo Grippo, ha definito interessante l'ipotesi di un accordo Rai-Cinema pubblico per l'ingresso in Telepiù, mentre non esiste ancora lo spazio per un discorso alternativo condotto in proprio dal gruppo pubblico».

CENTO ANNI DALLA NASCITA DI LUBITSCH. Ernst Lubitsch, il grande regista di *Ninotchka* e *Il cielo può attendere*, nacque a Berlino il 25 gennaio 1892. Per ricordare il centenario della sua nascita sono previste una serie di manifestazioni al Palazzo delle Esposizioni di Roma: il 27 una tavola rotonda sul periodo tedesco e quello americano e sul «Lubitsch touch»; dal 4 al 27 aprile una rassegna di film (una cinquantina) che si sposterà poi in altre città italiane; inoltre una mostra di foto provenienti dal Museum of Modern Art di New York e la pubblicazione di un volume di saggi corredato dalla filmografia. (Cristiana Paternò)

**Giuliana De Sio, Elisabetta Pozzi e Pamela Villoresi portano a teatro «Crimini del cuore»  
Il regista Nanni Loy: «Un'opera sui difficili rapporti familiari e sulla condizione femminile»**

**Tre sorelle in guerra per amore**

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Sullo schermo erano Jessica Lange, Sissy Spacek e Diane Keaton, dirette con qualche incertezza di troppo da Bruce Beresford. Sui palcoscenici italiani saranno, dal 25 febbraio, giorno del debutto al Teatro Quirino di Roma, Pamela Villoresi, Elisabetta Pozzi e Giuliana De Sio. Insieme, guidate da un pensiero Nanni Loy sempre più attratto dalla regia teatrale, riportano a teatro *Crimini del cuore*. Dopo *L'appartamento*, *A spasso con Daisy*, *Legami*, *Frankie e Johnny al chiaro di luna*, ecco un altro titolo di questa insolita stagione teatrale tutta votata al travaso tra cinema e teatro. «È un segnale di vitalità, la fine di certi stupidi confini validi solo in Italia», spiegano all'incontro stampa Villoresi e De Sio (assente Elisabetta Pozzi, trattenuta a Firenze), mentre lo scettico Loy propende per una visione più pragmatica: «Queste trasposizioni fanno la felicità dei produttori. Sono titoli



Giuliana De Sio, Elisabetta Pozzi e Pamela Villoresi, interpreti di «Crimini del cuore» a teatro

collaudati, il pubblico li conosce già e in più costano due lire».

*Crimini del cuore*, comunque, nasce come testo per il teatro. Loy ha scritto nel 1982 Beth Henley, è andato in scena con grande successo e ha vinto anche un premio Pulitzer. Apertamente ispirato alle *Tre sorelle* di Cechov (ma due delle protagoniste si chiamano come le *Piccole donne* di Louise Alcott), la commedia descrive caratteri, emozioni e difficili rapporti di tre sorelle del Sud degli Stati Uniti, alle prese con le nevrosi, le tensioni e gli inesperti desideri della quotidianità familiare. A riportarle insieme, nella vecchia casa del nonno tiranno, è il trentunesimo compleanno della maggiore, Leonor (Giuliana De Sio), cantante fallita sfuggita senza successo alla provincia, vi arriva da un nido in una clinica psichiatrica; la minore Betty (Elisabetta Pozzi) vi si rifugia

in attesa del processo che forse la condannerà all'ergastolo perché ha sparato al marito, anziano senatore razzista e violento, un po' come tutte le figure maschili della pièce. «Fuori dai simbolismi e dalle metafore cui siamo abituati noi europei - spiega Loy - il testo della Henley è chiaramente un ritratto della condizione femminile, con prese di posizione ideologiche molto precise e un'autrice chiaramente schierata dalla parte delle protagoniste, anche quando si tratta di difendere il tentato omicidio di Betty. Un atto di ribellione non meditata che oggi, dieci anni dopo *Crimini del cuore*, è diventata la fuga senza scampo di *Thelma e Louise*».

Senza litigi da primedonne, le tre attrici, chiamate dai produttori Girolamo Marzano e Walter Le Moli a scegliere il proprio personaggio, si sono indirizzate ciascuna verso quello che porteranno in scena. «Ho scelto Meg - dice la Villoresi - per legge di compensazione. Se nella vita sono

**QUESTA SERA VADI MODA TELE MONTE CARLO.**

Se siete sempre attenti ai fenomeni di moda non potete assolutamente perdere l'avvenimento più in voga del momento: le Serate dell'Alta Moda in diretta su TMC. Le collezioni primavera-estate '92 dell'Alta Moda, in tre serate di sfilate e "dietro le quinte" presentate da Gabriella Carlucci, in collaborazione con la Camera Nazionale della Moda Italiana.

**SERATE DI ALTA MODA. OGGI, DOMANI E DOPODOMANI ALLE 20.30.**

**TMC**  
TELLAMONTECARLO

**Al Nazionale di Roma il testo del drammaturgo inglese William Nicholson con Sbragia e la Kustermann**

**Una «Mela magica» formato telenovela**

AGGEO SAVIOLI

La mela magica di William Nicholson, traduzione di Agostino Lombardo, regia di Giancarlo Sbragia, scene e costumi di Gianfranco Padovani, musiche di Luciano e Maurizio Francisci. Interpreti principali: Giancarlo Sbragia, Manuela Kustermann, Elio Veller, Giancarlo Cesari, Alfredo Pivano, Ashley De Bianchi, Gianfranco Salietta. Produzione Pro.Sa srl. Roma: Teatro Nazionale

Da un episodio della vita dello scrittore cattolico anglo-irlandese C.S. Lewis (1898-1963), fortunato autore di libri per ragazzi, di storie fantastiche, di studi diversi, ma altresì

di sofferse riflessioni morali e religiose (comunicate, all'epoca, anche dal vasto pubblico della radiofonica), il commediografo britannico William Nicholson ha ricavato questa *Mela magica* (ma il titolo originale suona *Shadowlands*, ovvero *Terre d'ombra*), gran successo della stagione 1989-1990, confermato, l'anno teatrale seguente, dalla trasferta americana. Il testo, scandito in brevi quadri che abbracciano un certo arco di tempo (siamo, comunque, nei tardi Anni Cinquanta), narra dunque l'incontro tra il già famoso e maturo letterato, nonché docente in quel di Oxford - Clive Staples Lewis,



G. Sbragia e M. Kustermann

appunto, Jack per gli amici - e la poetessa americana Joy Davidman (ribattezzata qui Gresham), ebrea convertita, comunista, madre di un bambino e, infine, divorziata, per bruciate iniziativa del marito.

Tra Jack, fino allora rigoroso scapolo, e Joy nasce un'amicizia intellettuale venata di casto affetto e suggellata più tardi da un matrimonio. «Pro forma», utile alla donna per poter acquisire la cittadinanza del paese in cui è approdata. Ed ecco che Joy si scopre, d'un tratto, malata di cancro. Al procedere del morbo si accompagna il crescere e consolidarsi d'un vero amore di Jack per Joy (contraccambiato in anticipo). E saranno rari ma intensi momenti di felicità coniugale, pur attraversati dagli angosciosi interrogativi che il protagonista, soprattutto, si pone, da credente, circa i controversi rapporti fra Dio e le sue creature, destinate tutte all'infirmità, al dolore, alla morte.

L'argomento è insomma di quelli che impongono rispetto umano, ma anzitutto da parte dell'autore, giacché è difficile non avvertire, in casi del genere, un sospetto di lenocinio. Di C.S. Lewis confessiamo di saper poco o nulla (qualcosa di più conosciamo di altri scrittori cattolici d'oltre Manica, quali G.K. Chesterton, Evelyn Waugh, Graham Greene, che supponiamo, comunque, assai più rimarchevoli). Quanto a William Nicholson,